

VINCENZO PASSERINI, *Nessuna ingerenza umanitaria per la Cecenia?*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 20/1, (2000), pp. 13-14.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## Nessuna ingerenza umanitaria per la Cecenia?

VINCENZO PASSERINI

**S**otto le macerie di Grozny, la capitale della Cecenia, dove, come ricordano i profughi disperati, quasi tutti gli edifici sono stati colpiti dalle bombe dei russi, dove i cadaveri restano per strada per giorni, dove la gente vive per settimane nelle cantine contendendosi lo spazio, il sonno e il cibo, dove i sopravvissuti sono costretti a nutrirsi di cani e gatti, dove i giornalisti internazionali non possono mettere piede e le nostre televisioni non possono documentare né le distruzioni né gli orrori (e noi vediamo solo quello che i russi ci lasciano vedere, mentre i nostri giornali sono stati perfino costretti in alcuni casi, a pubblicare foto d'archivio, come il "Corriere della sera" che l'8 dicembre scorso pubblicava una foto di Grozny distrutta dai bombardamenti non del giorno prima ma del 1996); ebbene, sotto le macerie di Grozny è finita anche la retorica dell'ingerenza umanitaria.

Doveva essere, quella dell'ingerenza umanitaria, la nuova ideologia positiva del nuovo secolo e del nuovo millennio, dopo il tragico bilancio delle aggressioni e degli stermini del Novecento compiuti sotto lo sguardo impotente dell'opinione pubblica democratica mondiale. Non saremo più spettatori impotenti di crimini: così i paesi democratici avevano solennemente proclamato.

Sulla nuova ideologia dell'ingerenza umanitaria sono state costruite le giustificazioni della guerra NATO alla Serbia. E sono state alimentate anche tante false speranze. Con il riesplodere della guerra in Cecenia, l'ideologia dell'ingerenza umanitaria si è ben presto sgonfiata. Gli europei hanno provato ad alzare la voce contro i russi, hanno minacciato sanzioni economiche; gli americani pure hanno gridato e minacciato, alternando toni duri e concilianti (ma la mancata ratifica da parte del Senato americano del bando degli esperimenti nucleari ha dato fiato all'orgoglio ferito dei russi). Risparmiate almeno i civili, hanno infine chiesto gli occidentali a Mosca dopo che questa aveva reagito duramente alle loro ingerenze. E Mosca ha dato assicurazioni.

Ma i civili hanno continuato a morire, i russi hanno distrutto quasi tutto,

gli altri stanno a guardare, ancora una volta.

Il fatto è che è in gioco il controllo del petrolio del Mar Caspio: e Grozny rappresenta uno snodo vitale delle rotte dell'oro nero. Mosca non può perdere la sovranità su questo piccolo lembo di terra perché attorno ad esso si gioca il destino di colossali affari economici. Interessi nazionali e internazionali, ma anche potenti interessi mafiosi si intrecciano con antiche rivendicazioni all'indipendenza di queste regioni e contribuiscono a rendere la situazione un groviglio inestricabile.

E i civili, ancora una volta, pagano il prezzo di tutto questo. Non hanno nemmeno l'assistenza delle organizzazioni umanitarie internazionali, impossibilitate ad intervenire. Le notizie che sono trapelate parlano di orrori senza fine in una solitudine che irride a tutte le nostre pretese di ingerenze umanitarie.

Una croce antica, quella della Cecenia. Gli zar faticarono a lungo prima di piegarla, e così il nuovo regime nato dalla rivoluzione d'ottobre. Deportazioni di massa subì con Stalin. Zainap Gacaeva, cecena, membro dell'Associazione donne per la pace del Caucaso, che portammo a Trento nello scorso settembre ad un convegno sui diritti umani, ricordò la totale cancellazione di decine e decine di gruppi etnici nell'area del Caucaso tra il 1929 e il 1959. Per Mosca, oggi, i ceceni sono tutti guerriglieri e integralisti islamici. Ieri erano antizaristi o anticomunisti. Cambiano i regimi, cambiano le motivazioni politiche, ma per Mosca la Cecenia continua ad essere terra preziosa e necessaria. La sconfitta militare subita dai russi nel 1996, con la tregua e gli accordi che ne seguirono, non è servita a nulla. Piegare la Cecenia è diventata una esigenza di tutti gli schieramenti politici che si contendono il potere in Russia. Progressisti e conservatori sono uniti contro la Cecenia.

La lotta per il potere nell'immensa Russia ha bisogno del sacrificio dei ceceni. Vecchi, donne, bambini continuano a morire. Le ragioni del petrolio sono più forti di quelle umanitarie. È forse una novità? In nome dello sfruttamento e del controllo dei pozzi petroliferi dell'America centrale, dell'Africa o di certi paesi asiatici, anche le grandi multinazionali americane si macchiano continuamente di violazioni di diritti umani nei confronti delle popolazioni locali, spesso costrette a fuggire.

Il petrolio ha delle ragioni che l'ingerenza umanitaria non ha. Ovunque. ■